

A.S. 2022/2023 - QUOI DE NEUF

per insegnanti e scuola?

di Anna D'Auria

L'anno scolastico si è aperto con allo sfondo cruciali questioni socio-politiche e ambientali.

Nella fase che sembrava essere risolutiva della pandemia Covid19 ci siamo trovati a vivere una guerra inaspettata che sta modificando i già precari equilibri geo-politici, procurando morte, migrazioni, e destabilizzando ulteriormente economia, lavoro, vivere sociale in una fase già fortemente compromessa dall'emergenza sanitaria.

Dopo le elezioni di settembre, che hanno fatto registrare un ulteriore calo nella partecipazione al voto, un nuovo quadro di governo vede la destra primo partito del Paese. Intanto, Pro Vita & Famiglia chiedono con un sondaggio che venga scelto un ministro dell'istruzione "schierato con le famiglie contro il gender nelle scuole".

Diversi i disastri che hanno coinvolto pezzi d'Italia nelle ultime settimane. Eppure, la gravità dei problemi climatici sembra non sollecitare nel senso comune maggiori consapevolezza, responsabilità e sul piano politico istituzionale continuano a mancare risposte adeguate ed urgenti.

Nel nostro Paese aumentano le disuguaglianze, le povertà educative, i disagi, l'emarginazione, la precarietà della vita soprattutto tra gli ultimi che, probabilmente, in questa nuova stagione politica vedranno ancor di più ridotti i loro diritti sociali e civili. A partire dal diritto all'apprendimento.

Se sullo sfondo ci sono i gravi problemi mondiali e nazionali, in primo piano per noi c'è la scuola e la sua funzione repubblicana, leva oltremodo strategica oggi per costruire le condizioni per uscire dalla crisi del nostro tempo.

Non ci sono uscite democratiche per una società senza l'impegno concreto di formare cittadini in grado di esprimere pensiero libero, capacità critica, coscienza di sé e del mondo; senza garantire a tutte e tutti l'acquisizione delle competenze necessarie per individuare i problemi del proprio tempo e lo sviluppo di un'etica della responsabilità per intervenire e contribuire a risolverli in un contesto solidale, non concorrenziale, di pace - fuori dalle logiche della competizione, del consumismo, dell'individualismo che a scuola si dovrebbe imparare ad analizzare e sottoporre a critica

La scuola è stata oggetto negli ultimi tempi di molti interventi legislativi, di molte risorse che pongono però altrettanti interrogativi e dubbi.

In corso l'attuazione del PNRR: oltre duecento miliardi di Euro. Qualcuno ha detto che corrisponde all'equivalente, più o meno, di sei leggi finanziarie.

Per la scuola il PNRR prevede più di 17 miliardi di investimenti e nuove riforme: la scuola di alta formazione e la formazione iniziale e in servizio, l'organizzazione del sistema scolastico, l'edilizia, il superamento dei divari territoriali ...

Abbiamo ritenuto il PNRR una grande occasione dataci dall'emergenza sanitaria per non tornare al prima della pandemia e orientare le politiche scolastiche verso la nascita di un nuovo rapporto tra politica e scuola, tra politica e società civile, puntando alla partecipazione, alla qualità degli interventi, alla coerenza delle azioni per produrre un progetto condiviso di vero cambiamento per una scuola pubblica democratica.

Ma non è stato così.

Gli interventi sino ad ora attuati non restituiscono elementi per cominciare a delineare l'architettura di un nuovo e più democratico progetto politico-pedagogico per la scuola e il Paese.

Le parole che possono accompagnare questa analisi, ma che rappresentano altrettante piste di resistenza per noi educatori, insegnanti, dirigenti, associazioni professionali della scuola sono: partecipazione, cambiamento, conoscenza, coerenza.

PARTECIPAZIONE - Il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per finalmente sollecitare e rilanciare la partecipazione del mondo della scuola, per rilevarne i bisogni in vista delle decisioni su come orientare le scelte politiche attuative del piano di riforme e la destinazione delle risorse finanziarie. Invece, l'emergenza sanitaria, il cronoprogramma imposto dall'Europa, hanno ridotto ancora di più gli spazi di parola per la scuola, le associazioni professionali, i sindacati e le altre formazioni sociali. La centralità della scuola, a cui molti politici ed esponenti della società civile in questi ultimi due anni hanno fatto appello, continua a restare un'affermazione puramente retorica perché di fatto la scuola è lasciata fuori dal confronto con governo e ministero e gli interlocutori chiamati ad affrontare i problemi della dispersione, dell'abbandono sono altri. Il rischio è ridurre la scuola ad oggetto di "interventi terapeutici" dall'esterno, di non produrre coinvolgimento, sensibilizzazione, ma soprattutto di sbagliare direzione senza un confronto con chi vive la quotidianità del fare scuola, che ha visione e competenze pedagogiche.

CAMBIAMENTO - La scuola va sicuramente cambiata e da sola non ce la fa.

Ma cambiare la scuola richiede di rivederne il modello che ne è alla base, avere esperienza della relazione educativa, della realtà e organizzazione scolastica.

Gli interventi attuati sino ad ora non restituiscono una progettualità politica di lungo respiro capace di ribaltare le logiche e le stesse visioni che hanno prodotto la crisi del nostro sistema scolastico, che da anni non riesce ad assumere in pieno il suo compito di rimozione degli ostacoli contrastando disuguaglianze, povertà educative, insuccesso formativo.

I patti territoriali, proposti per il superamento dei divari territoriali, continuano a rappresentare l'orizzonte di senso per un progetto di scuola democratica, inclusiva, equa. Un progetto in cui crediamo fermamente, a cui hanno lavorato negli anni 70 tanti maestri, pedagogisti MCE (Bruno Ciari, Fiorenzo Alfieri, Francesco Tonucci) per affermare che la formazione dei futuri cittadini riguarda tutta la società. Costruire un diverso senso comune: la scuola da servizio alla persona a scuola pubblica come bene comune, significa in questo tempo difficile, non solo affrontare insieme il tema dell'insuccesso formativo, dell'esclusione sociale, ma gettare i semi per una rinascita collettiva, per un nuovo umanesimo recuperando i valori della responsabilità, della solidarietà, della cooperazione.

Non è allora un "dove non arriva la scuola allora entrino gli altri", ma un progetto educativo permanente, che a partire dalla scuola, è orientato alla costruzione di una comunità educante e alla qualificazione dei territori.

Per questo, non condividiamo la logica delle azioni a pioggia, che si esauriscono in azioni estemporanee, non generative di cambiamento. I 500 milioni del PNRR già assegnati a circa 3.200 scuole per il Piano contro la dispersione scolastica e per il superamento dei divari territoriali (erogati senza alcuna indicazione progettuale concreta e attraverso criteri che restano confusi), lasciano molti dubbi sulla loro effettiva ricaduta se le scuole, gli enti locali non vengono supportati e messi nelle condizioni di utilizzare al meglio questi fondi.

Per questo occorre:

- investire sulle responsabilità degli Enti Locali, dotarli di risorse certe, strutturali ma anche di obblighi, sollecitare gli interventi di loro competenza per la garanzia del diritto allo studio, alla cura affinché tutti possano veder realizzato un loro progetto di vita.
- Superare le disuguaglianze nel sistema nazionale di istruzione valorizzando l'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli enti locali dentro però un quadro di certezza di punti di riferimento nazionali. Per questo resta fondamentale portare a compimento il percorso di riconoscimento delle autonomie con l'individuazione di livelli essenziali per scuole e gli enti locali e ostacolare ogni forma di autonomia differenziata sulle politiche scolastiche.

- Lavorare alle condizioni del fare scuola: dimensionare gli istituti scolastici - meno alunni per istituto e meno alunni per classe - garantire il tempo pieno su tutto il territorio nazionale - incrementare e qualificare gli organici (solo alcuni degli interventi che andrebbero previsti).

La strada maestra è investire su interventi di sistema, strutturali, capaci di rafforzare le autonomie di un territorio: quella dei comuni e quella della scuola, per dar luogo ad una rete forte e capillare di presenza della Repubblica in ogni luogo del Paese, nelle metropoli e nelle periferie, al nord, sud e nelle isole, realizzando così un sistema di governo integrato delle politiche educative, scolastiche e sociali.

CONOSCENZA - Molti politici e alcune scelte ministeriali sembrano voler relegare il ruolo della scuola a quello di trasmissione dei saperi.

In questa linea s'innesta il DdL approvato alla camera lo scorso gennaio che vede l'introduzione di competenze non cognitive nei percorsi formativi. Un'esigenza di ammodernamento, hanno dichiarato i politici di destra del governo uscente, ignorando che i documenti nazionali e internazionali assegnano alla scuola lo sviluppo del soggetto nella sua integralità; che i processi di costruzione delle conoscenze, come ampiamente dimostrato dalle ricerche delle neuroscienze, sono impossibili se non si investe in socialità, affettività, creatività. Ma ignorando anche il parere del mondo della scuola, delle Università, che su un aspetto così importante non sono state ascoltate. Così come è avvenuto per l'introduzione delle ore di educazione motoria. A partire da quest'anno scolastico, infatti, 2247 insegnanti forniti di titolo idoneo assumeranno l'insegnamento di due ore di educazione fisica nelle classi quinte della scuola primaria, aggiuntive nelle classi che attuano un modello orario di 24-27-30 ore, integrate invece nelle 40 ore del tempo pieno. L'anno prossimo lo stesso avverrà per le classi quarte e nel tempo saranno coperte con queste nuove figure tutte le classi della scuola primaria. Una previsione questa che sta ponendo non pochi problemi all'organizzazione degli istituti scolastici.

Ma soprattutto introduce il rischio, senza una preparazione adeguata al mestiere di insegnante, di contribuire ad un approccio che separa la dimensione del corpo da tutte le altre dimensioni della persona, di introdurre elementi di secondarizzazione della scuola primaria con la frammentazione e separazione degli interventi educativi.

Introdurre una figura, senza una formazione all'insegnamento, corre il rischio di indebolire nell'azione educativa il (già fragile) progetto di sviluppo integrale del soggetto, che soprattutto in questa fascia d'età deve restare centrale all'interno di una relazione educativa capace di concretizzare "il principio per cui nella persona non esistono separazioni e il corpo non è il «vestito» di ogni individuo, ma piuttosto il suo modo globale di essere nel mondo e di agire nella società."

Il problema allora non è prevedere una nuova figura, ma occuparsi seriamente della formazione al mestiere, delle condizioni del fare scuola, delle strutture e delle risorse di cui essa può disporre in maniera certa.

COERENZA - Una politica scolastica seriamente orientata a superare dispersione e abbandoni dovrebbe coerentemente porre come fondamentali le politiche formative e di reclutamento degli insegnanti.

Senza una formazione (iniziale e in servizio) adeguata al mestiere capace di garantire l'acquisizione di competenze, responsabilità, autonomia indispensabili per sorreggere un cambio di passo della scuola da un approccio ancora trasmissivo a una pedagogia inclusiva, della ricerca, capace di fare la differenza tra le condizioni culturali-relazionali-sociali di ingresso a quelle in uscita, ogni misura e intervento rischiano di restare a valle del problema.

La qualità della formazione professionale è centrale in un progetto di cambiamento della scuola.

Sono consapevolezze e direzioni che però non troviamo nella riforma della formazione iniziale per gli insegnanti della secondaria, che non ha previsto un percorso dedicato alla professionalizzazione

diluendolo invece durante tutto il corso di laurea disciplinare con l'acquisizione di 60 CFU, né nelle previsioni per la formazione in servizio che è stata legata a scelte individuali e a incentivi economici, con l'invenzione della nomenclatura del docente esperto (anche se, almeno nel lessico, sembra ora scomparsa).

Per ripensare la scuola c'è bisogno di insegnanti che abbandonino pratiche di insegnamento uguali per tutti, centrate unicamente sul lavoro individuale e competitivo per attivare pratiche e dinamiche di condivisione e di co-costruzione degli apprendimenti, valorizzando il gruppo, la costruzione delle conoscenze come bene comune. Insegnanti capaci di lavorare per il successo formativo di ciascuno con una progettazione reticolare e una valutazione formativa libera dal voto, focalizzata sul processo di apprendimento in vista del successo formativo di tutti e tutte.

Questo non significa svuotare il compito formativo della scuola e delle discipline, ma porre al centro del compito educativo della scuola i soggetti e non i saperi in sé.

Va ripensato profondamente il rapporto studio-formazione al lavoro e abbandonata l'idea che la funzione della scuola sia principalmente quella di formare lavoratori. Gli studenti e le studentesse vanno formati prioritariamente alla partecipazione, all'impegno collettivo, a conoscere e difendere tutte le forme di vita di questo mondo e comprendere che i saperi servono ad esprimere e far crescere umanità, solidarietà, cooperazione tra individui, popoli, culture.

È tempo di un nuovo e più forte impegno verso la scuola, assunto da tutte le forze democratiche e progressiste.

Serve interrogarsi insieme su cosa si può fare affinché il sistema scolastico pubblico italiano possa garantire pienamente, e in tutta la geografia del Paese, eguaglianza effettiva ed equità scolastica.

Trovare convergenze per una grande mobilitazione nazionale che ridefinisca il quadro di riferimento della pedagogia democratica, in una fase in cui a livello politico-culturale c'è un pensiero debole sulla scuola e l'educazione, se non una vera e propria anti-pedagogia. Meloni parla di devianza giovanile, Salvini di servizio militare obbligatorio "per raddrizzare ragazze ragazzi", altri urlano il ritorno alla predella, al voto nella scuola primaria, "perché le famiglie lo vogliono!"

Le iniziative della segreteria nazionale, dei gruppi cooperativi territoriali e nazionali di ricerca vanno in questa direzione: affrontare le domande, gli ostacoli che oggi la scuola vive in una fase storica dove, più di ieri, si ha l'impressione le politiche scolastiche e la stessa società civile stiano perdendo la bussola per la realizzazione di una pedagogia e una scuola democratiche.

I numerosi eventi, seminari, giornate di studio, già da settembre organizzati, ripropongono per questo come centrali la ricerca e la formazione sulle pratiche didattiche, la riflessione e la condivisione sull'esperienza del mestiere, la collaborazione con le scuole, le realtà territoriali, per riproporre con più forza e determinazione un'educazione come pratica di libertà, in cui lo sviluppo integrale della persona possa farsi mezzo di una rigenerazione sociale, in un tempo dove questa è più che mai impellente.

Buon lavoro a tutte e tutti noi!